



MICHELE TOTTA

**Profilo Biografico
di
Salvatore Fini**





San Giovanni Rotondo, 14 aprile 1919 - Verona, 3 marzo 2014

Profilo biografico di Salvatore Fini

"Justus vir ac fidelis - Uomo giusto e fedele"

Grata e coralmente partecipe Verona, nel saluto di suffragio a Salvatore Fini, preside in quiescenza; dal 1973 al 1984 dirigente nei licei scientifici statali cittadini "G. Galilei", "G. Fracastoro", "L. Messedaglia" e nel Ginnasio-liceo "Scipione Maffei". La notizia del decesso, avvenuto il 3 marzo c. a. subito diffusa, ha suscitato viva partecipazione, per la perdita del caro, emerito preside. Per la seconda volta nella sua storia, la liberale città scaligera, è chiamata a custodire memoria e spoglia mortale di un altro garganico, dopo quella dell'infaticabile ricercatore, scrittore e tipografo Michele Lecce (1897 - 1970), sangiovese adottato a inizio '900. Nella nostra San Giovanni Rotondo, città di garbo e d'accoglienza, industrie per sogni e desideri, "*un mondo piccolo e grande insieme*", né un trafiletto di gratitudine all'esule figlio, né un manifesto violaceo; sicché la scomparsa del preside prof. Salvatore Fini è passata sotto silenzio.

Servizio militare

Correva la primavera del 1941. Interrotti gli studi universitari, Salvatore a marzo si arruola da volontario. Con la divisa grigio-verde della fanteria, fa parte di una compagnia universitaria, assegnato al 78° Reggimento Ftr. nella Divisione "Lupi di Toscana", di stanza a Bergamo.

Dal settembre '41 al marzo '42 frequenta a Salerno il corso per Allievi Ufficiali. Al termine, nominato ufficiale di complemento, col grado di Sottotenente, viene assegnato al 331° reggimento, Divisione "Brennero", di stanza a Bressanone (BZ).

Nel settembre '42 è trasferito con il 331° Rgt. nell'isola di Rodi Egeo. Addestrato presso l'Arma del Genio come guastatore, viene inviato a svolgere tale compito sulla fascia costiera del settore di Calitea. In un'operazione di sminamento, il 9 luglio del '43 è ferito gravemente da una mina.

La parentesi bellica in Egeo

Nei fatti eroici delle battaglie di Grecia (15-23 settembre 1943), fatti a tinte bianche e nere, sono numerose le circostanze, in cui ha prevalso l'ardimento e il sacrificio dei soldati italiani. Va menzionato il rifiuto del contingente del Regio Esercito, a consegnare le armi della resa, e a intensificare l'opposizione agli schieramenti di Hitler, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, diramato a Rodi e nelle isole del Dodecanneso. Va ricordata la carneficina a danno della Divisione Acqui, al comando del gen. Gandin.

La guarnigione di stanza nell'isola di Cefalonia fu sterminata, nonostante la resa incondizionata dopo giorni di sanguinosi combattimenti. A Cefalonia, furono massacrati in quei giorni 9.500 soldati su 11.500 e 300 ufficiali su 525, tra cui lo stesso gen. Gandin. Vittime di rappresaglia, note agli annali come *I martiri di Cefalonia*; vittime di una delle azioni più disonorevoli della secon-

da guerra mondiale, come ha riferito al processo di Norimberga il generale americano Taylor. Passi per inciso, la *fosca fama* del campo Nord a Rodi, dove soldati alto-atesini passati nelle file tedesche, hanno lucrato gloria di spietati aguzzini, per la barbarie riversata su soldati e civili, fucilati per motivi futili, senza alcuna sentenza del Tribunale militare. Questo almeno fino a maggio 1945.

Vanno ricordati Mariano Venturini, Capitano in s.p.e. - servizio permanente effettivo - comandante della 1ª compagnia fucilieri, unitamente al S.Ten. Salvatore Fini, impiegati col 331° Reggimento Ftr. nel settore di Calitea, ultimo baluardo a protezione di Rodi, capoluogo dell'isola omonima. *Nessuno doveva passare da Zambica*, la stretta gola dai cui fianchi si poteva controllare la strada che da Arcangelo menava a Rodi: era quello, perentorio, l'ordine del capitano. E lo scontro con un reparto motorizzato tedesco della divisione motocorazzata di assalto *Rhodos*, comandata dal generale Kleemann, si consuma nel pomeriggio del 9 settembre 1943 in un poderoso getto di fuoco, con gravi perdite per i tedeschi. La ricostruzione precisa, del Gen. di C.A. Gaetano Messina, *Il combattimento di passo Zambica -9 settembre 1943-* in: *"Sulla resistenza in Europa"* (Bastogi, 1991) riporta anche il seguente atto: *"Un plotone al comando del S.Ten. Fini ed un altro al comando dello stesso capitano si lanciano decisamente all'assalto sui fianchi del dispositivo nemico, catturando 1 ufficiale, 3 sottufficiali e 30 uomini di truppa, immediatamente disarmati ed avviati al comando di battaglione. Materiali e armi catturati, cosparsi di benzina, sono bruciati. La compagnia, sotto la protezione di un plotone fucilieri in retroguardia, al comando del sempre attivo S. Ten. Fini (medaglia di bronzo al V.M.), aveva potuto ripiegare su Rodino, ove si era nel frattempo raccolto tutto il Reggimento, per una ulteriore quanto intentata difesa, a cordone attorno alla città di Rodi, operazione a cui si dovette rinunciare per la sopravvenuta resa dell'11 settembre"*.

Di altre azioni di disturbo si è reso protagonista il nostro ufficiale Fini, come quella che lo vide portare il suo plotone a

ridosso delle tende degli avieri di Marizza, distrutte con bombe come tabernacoli. E avvicinando i cadaveri dilaniati dei suoi morti a quelli germanici, dirà che non ha mai saputo il perché di quelle morti. In un passo del suo carne (Rhodos), con la lucida coscienza e dignità che albergano nell'animo dei soldati pronti a immolarsi, fa sapere di non aver mai odiato il nemico, che solo la malvagità pervasa di odio ci mette contro.

Tuttavia, ha ubbidito sempre con fedeltà alla ferrea ingiusta legge militare. In una corrispondenza postuma, data a Roma il 26 aprile 1989, il capitano Venturini afferma che il S.Ten. Fini assolse sempre il suo compito con capacità, coraggio ed entusiasmo; il cui comportamento in battaglia fu superiore ad ogni elogio. Condotta che gli valse la medaglia d'argento, così motivata: *"Combattente valoroso nella resistenza dell'isola di Rodi, per quanto in precedenza ferito nel servizio di posamine, e già prigioniero, si offriva volontario per la disattivazione di un campo minato costiero, che effettuò con gravissimo e cosciente rischio della propria vita per la rappresaglia nemica ove fosse stato scoperto. Primo e luminoso esempio della lotta clandestina di liberazione"*. Era già insignito di medaglia bronzea.

La sua integrità di pensiero lo porta a parole di disprezzo irripetibili, quando, dopo l'8 settembre, mentre nelle isole dell'Egeo presidiata dalla divisione pugliese Regina si è combattuto di brutto, con atti eroici nella bassa forza e nella ufficialità inferiore, molti ufficiali superiori ebbero comportamento da vigliacchi. *"Dai generali (non tutti), una totale declinazione di responsabilità, una spaventosa inettitudine al comando, 'uno scacciamento' vergognoso"*.

Ricorrente e netta, serba, come scrive, "gratitudine e indelebile ricordo" non solo per i concittadini che hanno militato nell'Egeo, il capitano dottor Giuseppe Ruberto e Francesco Fiorentino, funzionario d'anagrafe a Rodi. Ma anche per i caduti di tutti i fronti. E nomina Campanile, fidanzato di sua cugina Girolama Longo; ricorda D'Apolito, morto nei Balcani; cita Michele Bianco-

fiole, caduto da valoroso a Montelungo nel 1943, degnamente decorato e dalla cittadinanza celebrato.

Dopo aver vissuto per settimane alla macchia, e per l'impossibilità di ricostruire nuclei di resistenza ad oltranza, si consegna prigioniero ad un *Feldwebel*, un sottufficiale tedesco di sommo grado. Questo, almeno, nelle righe dei racconti ufficiali. Nel curriculum olografo, il Fini asserisce di essere stato catturato dai Tedeschi. E' il 18 ottobre del '43. Viene presto imbarcato sullo Junker diretto in Polonia (Sieldce).

A inizio del '44 è tradotto nell'Offlager di Sandbostel, vicino Amburgo. Con uno stratagemma, riesce a fuggire con altri due prigionieri e a consegnarsi agli alleati Inglesi.

Al termine del conflitto, per la metà di giugno '45, torna a casa. L'11 dicembre seguente, consegue la laurea in Lettere Classiche. Il 17 febbraio 1953 è un altro giorno memorabile per il S.Ten. Fini, per il conferimento della Croce al Merito di Guerra, da parte del Comando Territoriale di Bari.

Attività Educativa

Tutore morale e sociale di generazioni di giovani, ha trasmesso sapere e conoscenza con equilibrato rigore; un modellatore di uomini integri, utili a se stessi, alla società e al progresso civile. Convinto fino alle viscere, che il compito dell'educatore è tra i più ardui, necessari e meritori, ha consumato ogni energia in questa causa, ispirata a costante determinazione, nell'ambito scolastico fortemente voluto e a lui più adatto, i Licei statali. Convinzione resa forte dal dettato religioso cristiano, molto aperto in lui, palpitante e caritativo. Assorbito parte in famiglia, in ambiente di gran levatura etica e culturale, da dove il fratello maggiore, Giosuè, aveva maturato la vocazione a farsi prete; parte dallo studio presso il Collegio dei Salesiani a Genzano di Roma. Ma, in misura ancora più determinante, dall'incontro con quel carismatico uomo di Dio, grande conoscitore di umane lettere e giuri-

sprudenza, il suo maestro, il più entusiasmante, don Dolindo Del Donno; quello, che più di tutti i docenti gli è rimasto nel cuore (l'amatissimo don Olindo). Iscritto dal settembre 1939 a Lettere e Filosofia alla "Sapienza" di Roma, conosce il prof. Gino Funaioli, filologo di grandissima stima all'estero; con lui arriva la laurea in Lettere Classiche solo l'11 dicembre '45, dopo la campagna di Grecia. La tempra morale già forte del neo-professore e la sua competenza umanistica, ne escono fortemente corroborate. Come pure il carattere, armonico, deciso, con personalità senza tentennamenti. Sagace e mai autoreferente, Salvatore matura uno spiccato, prevalente stimolo al ruolo educativo, che lo porta a rinunciare al prestigio di una carriera accademica universitaria, impegnandosi in ricerche di storia, filosofia, politica, filologia, letteratura e saggistica, che gli apriranno la strada alla carica sudatissima, di Direttore, Preside o Dirigente scolastico, come si preferisce chiamarlo oggi.

Nel 1949 consegue l'Abilitazione all'insegnamento di Storia e Filosofia. A inizio carriera, è tra i docenti di materie letterarie al liceo classico "M.Tondi" di San Severo, dove diventa sodale del prof. Pasquale Soccio, probo sammarchese, studioso di spicco, umanista luminare della cultura garganica. Conseguita nel 1969 l'Idoneità alla Presidenza nei licei e negli istituti magistrali, con grande levatura morale Fini spande nuova linfa nell'esperienza scolastica in ambito provinciale. Tra il '73 e il '75 è segnalato al Liceo-ginnasio "N. Fiani" in Torremaggiore, e a Lucera, al prestigioso Istituto Magistrale Statale "A. Rosmini".

E Lucera, dauna terra di bruciante luce, "*crocevia di gran parte della storia del Sud*", arabescata di romanico, colonia saracena cara a Federico II, sovrano d'ingegno e *stupor mundi*, grata al professore di lettere e filosofia, gli consegna una profezia.

Dalla Daunia a Verona: vivace produzione letteraria

Esaurita l'esperienza scolastica in terra Dauna e fresco di nomina a Preside per il concorso vinto, nel 1973 il nostro dinamico professore chiede di trasferirsi a Verona, paleografia di cultura, patria di elezione e, forse, la sua incoercibile Arcadia. Inspiegata rimane tale scelta?

Inizialmente, la scelta di Verona parve strana anche ai familiari, ma nel corso degli anni, vivendo a Verona, la famiglia capì meglio le motivazioni.

Da una memoria della figlia Celina, apprendiamo che papà Salvatore fu la prima volta a Verona nel febbraio del '72, come presidente di commissione agli esami di abilitazione per docenti di scuole superiori, soggiornando presso l'Istituto Salesiano "Don Bosco", a lui caro per essere stato a suo tempo studente al Sacro Cuore di Roma.

Il direttore dell'Istituto lo presentò a presidi e professori di Verona. Conobbe così una personalità spiccatamente forte come il prof. Gino Barbieri, fautore e preside, dal 1963 al 1981, della facoltà di Economia dell'università di Verona e, poi, direttore della Cassa di Risparmio, che gli fece pubblicare articoli e conferenze su riviste di Economia.

Si legò con profonda amicizia anche al prof. Pier Luigi Laita, allora preside del Liceo Classico "S. Maffei", il cui genero era un commercialista di S. Severo.

Questi due uomini di ampia cultura e la stessa città, allora poco accogliente con "i terroni" ma molto scenografica, lo invogliarono a trasferirsi.

Sulle rive d'Adige, quindi, il prof. Fini prese a approfondire ogni risorsa mentale e umana a favore di studenti liceali a indirizzo scientifico degli Istituti "G. Galilei", "G. Fracastoro", "L. Messedaglia".

Dal '79 all'84 dirige il prestigioso Ginnasio-liceo "Scipione Maffei". A suo merito, va anche la ventennale rappresentanza, tra il '68 e l'88, del Ministero della P. I., quale presidente agli esami di Maturità, ai Concorsi a Cattedre, a Funzioni Ispettive.

Un girovago, cui sempre netto rimase il dovere di "servizio agli altri". Tuttavia la responsabilità, il peso scolastico, per quanto severi al limite del *burning*, l'usura d'ogni energia, occupavano una parte del quotidiano di Salvatore Fini. Poi, c'era la scrittura, febbrile. Un binomio pulsante, quindi, in cui il primo dovere non ha prevalso sul secondo, insieme alle cure alla famiglia.

L'elenco degli scritti merita un'ulteriore ricognizione di archivio. Aggiornamento utile, in quanto la bibliografia autografa si ferma al dicembre '98, a ben sedici anni dalla dipartita del professore.

Manca la raccolta organica delle poesie. Manca l'epistolario. Entrambi i filoni, poesia e corrispondenza, ci danno la dimensione vera dello spirito del prof. Salvatore Fini.

Proponiamo all'attenzione di amici e studiosi le seguenti opere in ordine cronologico, come le abbiamo registrate.

1965 - *Renan e L'Italia* (Saggio Storico). Il volume raccoglie una serie di saggi su Renan e i suoi contatti con l'Italia, non solo in occasione di viaggi d'interesse turistico e culturale nella penisola, ma anche relativamente agli incontri che egli ebbe con particolari ambienti culturali e religiosi italiani... Lavoro presentato all'Accademia Nazionale dei Lincei, per un Premio del Ministero della P.I., per la Storia medioevale e moderna. Secondo classificato. Per la stessa pubblicazione, l'Accademia Catulliana gli ha assegnato il Premio Carlo Cipolla.

1968 - *Principio di Nazionalità e Degenerazioni Nazionalistiche in Europa nel sec. XIX.*

1972 - *Una polemica metafisica tra A. Genovesi e l'abate P.A. Magli.*

1973 - *Un Massone pugliese del sec. XVIII (Felice Liroy).*

- 1980** - *Il Valore della Persona Umana*.
- 1982** - *Scipione Maffei e Virgilio*.
- 1984** - *Lo Spirito Europeo: I Quattro Pilastrini della Nostra Civiltà*. "L'Europa è un'idea. Noi vogliamo costruirla, attraverso le esperienze storiche del nostro Occidente... La vogliamo costruire per sempre, in una prospettiva di perfezionamento morale civile e politico indefinito".
- 1984** - *Scipione Maffei e Celestino Galiani*, in "La Capitanata", Bollettino d'informazione della provincia di Foggia, Gennaio - Giugno 1984, pp. 117 - 171.

Inediti

Il Baldo Furioso, (L'amore di Verona e Adige), favola mitologica in endecasillabi - 263 versi - destinata alla versione in esametri latini, tradotta col titolo di *Baldus Furens*, dal prof. Giuseppe De Micheli. Soggetto premiato con medaglia d'argento, al Concorso Nazionale di Poesia Contemporanea - Premio "Aleardo Aleardi", nel maggio 1975. L'opera, però, non reca data.

Il Diritto Naturale e Le Teorie Giuridiche Soggettivistiche Contemporanee. Conferenza, tenuta nel febbraio 1983, agli ufficiali superiori dei Carabinieri della "Legione Veneta", di Padova.

Studi Genovesiani: 12 lettere di Antonio Genovesi al suo ex allievo pugliese Ferrante De Gemmis della Maddalena di Terlizzi.

A Rodi - (*Rhòdos* - 'PODOS): Carme in onore dell'isola di Rodi nell'Egeo e del generale di divisione Ruolo d'Onore Mariano Venturini, eroe di purissima tempra italica. I 414 endecasillabi "scioltissimi" da ogni rigore metrico e tonico, datano: Verona 1994. L'autore rivisita, in forma del tutto passionale stupefatta e moderna, il classicismo greco, venuto per inevitabile connubio con quello latino, a sancire progresso e soda cultura nel mondo occidentale, per espandersi, poi, universalmente. Il tono ripete quello epico-celebrativo del *Carmen saeculare* (17 a.C.) di Ora-

zio Flacco. Intensa, viva, l'espressione; passano, anche, sentenze serene, di trasparente levità (vv.58-68). Nei versi dal 309 al 318 si scorge, sintetica e sapiente, la genesi del mondo (...) dalla mano creatrice onnisapiente.

Nella nota a p. 29 spiega: "*Una delle preoccupazioni principali della Prowidenza è quella di 'salvare la comunità della stirpe degli uomini'; a tale scopo essa manda nel mondo le anime dei grandi uomini che servano loro da guida. Tali anime, compiuta la loro missione, risalgono in seno al Logos (la razionalità divina che pervade e governa l'universo), e sono assistite in quest'ascesa da tutte le anime che le hanno precedute*". Il Fini ha aderito, con l'opera educatrice svolta col suo insegnamento nella scuola e in famiglia, a questo disegno.

Agli scritti, editi e inediti, vanno aggiunti innumerevoli articoli su giornali locali e a tiratura nazionale. Citiamo: *Il Difensore*, di Roma; *L'Avenire*, di Milano; *L'Arena*, di Verona; *Il Pirgiano*, di San Giovanni Rotondo; *La Capitanata*, di Foggia; *La Spinta Sociale*, (?).

Abbiamo recuperato alcuni titoli, che lasciano intuire lo spessore culturale dello scrivente e l'interesse dei lettori. Eccoli: *L'Inferno e il Paradiso lo creiamo noi con la nostra vita. Pacifici e Pacifisti. Il Dio rivelato. L'On. Olindo Del Donno, mio maestro. Il Valore della Persona Umana. Gli Scarti del "CODICE DA VINCI". L'Accademia Internazionale di Svevia, già Nobile Accademia de Caspis fondata nel 1547.*

L'Accademia Internazionale di Svevia, fu fondata oltre 750 anni fa dalla imperiale casata di Federico II. Nell'elenco degli eletti figura il Magnifico Rettore e Conte il prof. Salvatore Fini, carica conferita all'unanimità nella sede della Corte in Verona, domenica 30 giugno 2002 dal Senato Accademico, su proposta del Gran Cancelliere del Reale Ordine Dinastico di San Gereone, Conte Dom Leopoldo Rizzi di Tortosa, su parere favorevole del Supremo Consiglio. È presente Sua Altezza Imperiale e Reale Dom Antonio Francesco Calabria Cilento de Hauteville. La nomina non reca motivazione. Ma alti meriti, dignità e prestigio persona-

le dell'eletto, ne sono stati i presupposti. La profezia consegnata dalla città di Lucera è compiuta.

La Poesia

Nella terra che fu di Virgilio, padre dei poeti latini, e di Scipione Maffei, definito da Voltaire il Varrone italiano, la poesia, linguaggio di muse, di oracoli e di spiriti nobili, non ha risparmiato il Maestro del Gargano. La cui produzione va inventariata, prima di un vaglio critico.

Nel comporre poesia, l'animo poliglotta del Nostro sfida con coraggio l'utopia, *il non-luogo, il sogno, l'infinito*, ove sfocia ogni sentimento. Non cura tecnicamente la composizione, per conservare la spontaneità fanciulla della poesia. Né aderisce appieno al metro dei classici latini e greci, metrica perfetta e insuperabile. Ama il verso, sciolto o scioltissimo consapevolmente, come sembra proporre l'erudito filologo Maffei, esaltatore 'del buon gusto arcadico del primo Settecento'. Ama Apollo (vedi *Il Baldo Furioso*) e Orfeo (vedi *Personalia*, 1975). Nella IV strofa di *Personalia*, a tema autobiografico, scrive: *Se poeta/ è chi scorge/ in riso di bimbo/ la gioia tutta/ che il mondo ride/ o nel pianto/ di fanciullo/ vedel il pianto tutto delle cose,/ allora/ io son poeta.*

Ama Verona, scrigno d'arte e sinonimo di poesia. Alla città adagiata sull'Adige dedica bei versi: *"...è nebbia,/ ...e sempre nebbia,/ che deturpa Verona,/ ch'è sì bella, invece,/ quando c'è il sole"*. La verità del suo fare poetico è nella lettera a un parente, dove afferma di non essere un poeta, in quanto le sue *"pochissime composizioncelle sono puro passatempo"*. Modestia? Bassa autostima? Aspettiamo qualche saggio critico.

Le Lettere

L'epistolario del Fini presenta, a suo dire, due aspetti. Il primo è quello di essere nutrito, cioè corposo, ricchissimo. Il secondo è

di avere carattere di morfina, di anestetico, ma anche di iperstimolo alla riflessione. Perciò ne consiglia la lettura a piccoli brani. Le lettere, lunghe anche dieci pagine dattiloscritte, vanno sui temi più vari. Dal ricordo nitido degli amici d'infanzia ai giochi (memorabile *il curlo*, creatura viva che danza, suda, ansima, finché non traballa e cade disanimato); dal finimondo drammatico che aveva interessato San Giovanni Rotondo negli anni '20, al martirio del povero padre Pio. Dai fatti di guerra e le precisazioni di alcune circostanze, circa persone e documenti; alle tematiche filosofiche nel '900, roventi di Nichilismo.

Costante, il richiamo appassionato all'uomo nel sociale, di ornare la sua natura con opere della grazia. Al capitano e imperdibile amico Mariano Venturini consegna, a ristoro spirituale, una preghiera di supplica, composta venerdì Santo 1998.

A una ex-allieva veronese di liceo risponde, gratificato, circa il *destino ultimo dell'uomo*. Un tema, che da storico-filosofico diventa teologico. Dibattito acceso e risposte efficaci, tra evangelisti, santi Padri, teologi Scolastici, scrittori antichi e contemporanei, santi e mistici. E giú citazioni, le più varie. Al termine del ragionamento, ci consegna la pericope, sofferta e consolatoria, cui è giunto anche lui, Salvatore, con le lacrime di Agostino, l'Aquila di Ippona. Essa riporta: "Dio è il *Totalmente Altro*, attingibile soltanto con la preghiera supplice di chi avverte il male di vivere e tutta la propria impotenza entro i limiti angusti dell'esistenza terrena".

Traspare nelle missive, immediato e fresco, il desiderio di calarsi nel dialogo fino al fondo delle energie. E per non tediare l'interlocutore, passa dal discorso impegnato a termini leggeri, all'ironia, all'autoironia, a lemmi di altre lingue o stilemi dialettali, da esperto della comunicazione. La lettura è piacevole. Incuriosisce. E premia la speciale illuminazione, che viene dalla scrittura gratuita. Il Fini non scrive mai per nepente, cioè a guadagnare.

La compilazione delle lettere in Epistolario, auspicabile, sarà un utile strumento di lettura di fatti e personaggi del Novecento, e di questo scorcio del XXI secolo.

Conoscere, quindi, i reconditi del suo intelletto, oltre che l'estensione vera del suo animo, ecco il proposito. L'esiguo numero di lettere prese in esame per privilegio, non consente altri rilievi. La vasta raccolta di esse rimane, al momento, un inedito... stimolante.

Salvatore Fini visto da vicino

Il personaggio sin qui delineato, tra insegnamento, dirigenza scolastica, produzione letteraria e stesura di articoli per i giornali, pare in balia di questi impegni. Invece, con sorpresa, si spende anche in una vita privata intensa. Si occupa della moglie e della gestione della casa. Dà sostegno ai tre figli, aiutandoli nello studio e nella carriera. Vuole vicino i nipoti. Come ogni buon marito, promuove amicizie e cementa relazioni sociali, oltre la cerchia dei colleghi d'ambito scolastico.

Con la famiglia si gode il mare d'Abruzzo. Viaggia molto, anche se non sono frequenti le rimpatriate all'aria natia. Ma, di quanto accade alla sua "Terra", è informato "pé file e pé segn" dai conoscenti, amici e parenti.

Il carattere tenace e giulivo, lo porta alla convivialità più aperta, allo stare insieme anche nel feriale, come abbiamo appreso dai nipoti. Un *pater familias* senza il polso duro o le regole strette.

Parla con l'esempio. La condotta è retta da buona coscienza di cristiano. Pacifista e pacificatore. Ubbidisce a sensibilissimo cuore. La docilità attenta all'ascolto, ereditata dalla bonomia naturale della gente garganica, è perfezionata in un apostolato vibrante dei laici, incoraggiato dal Concilio Vaticano II.

Sente forte l'esigenza di stare con gli uomini, promuoverne gesti e ideali in una città aperta, plurilingue e proiettata oltre frontiera. In quest'Urbe, la sua, egli onora il compito di geniale patriarca per la causa comune. Apre, con le opere e con la penna, alla normalità del bene.

Al di là, della valenza storico-filosofica ed etica, e alla portata let-

teraria e critica dei suoi scritti, valutazione lasciata ad altri, quale definizione se ne può proporre?

Pare di tutta evidenza, che essi siano collegati da un semplice, costante sinergismo di Vero-Bene-Utile-Onesto. Una concettualità sapiente e rigorosa, che diventa *ratio pedagogica*, in un secolo ventesimo di disorientamento della coscienza comune. Un magistero equilibratore che trova, al dire del savio latinista Benedetto Riposati, la sua ragione d'essere nelle forze ordinatrici dell'universo. Perciò sentiamo di segnalare Salvatore Fini per l'indiscusso equilibrio morale, l'umanità, la probità, il compiacimento di una coscienza esemplarmente adesa al dovere. La sua vita, lunga e operosa, era piena dei doni sapienziali biblici, doni dello Spirito, da cui attingeva la sapienza educativa.

A lui, che si meravigliava con effetto indescrivibile, di esser vivo a ottant'anni, dedichiamo la benedizione neo-testamentaria dei giusti: *"Allegrati servo buono e fedele, consùmati nel possesso del Dio tuo"* (Mt. 25, 21). Intanto, ci fanno eco le parole del fratello, Don Giosuè, riferite al dolore di Mons. Celestino Galiani, per la morte di G.B.Vico, parole che ora toccano anche noi: *"chinata la fronte adorava nel silenzio e nel pianto il mistero della vita che passa e il mistero dell'anima che entra nella Luce di Dio"*. Col perdono implorato a tutti, Salvatore va al regno dei giusti, come papà Matteo, "rassegnato e pio".

Alla consorte Giovanna, ai figli Matteo, Pierluigi, Celina, alle nuore, al genero, ai nipoti, ai parenti, agli Accademici di Svevia, una stretta dolce per le condoglianze, dai Sangiovesi. Da queste righe, che con gratitudine abbiamo dedicato alla fede preclara e all'alto sapere di Salvatore Fini, venga consolazione e consolazione, a quanti lo hanno conosciuto e amato.

San Giovanni Rotondo, maggio 2014.

Michele Totta

Bibliografia

- *Curriculum autografo del prof. Salvatore Fini (dato a Verona, 5 dicembre 1998).*
- *Lettera dei nipoti, Nancy, Giovanna e Tommaso.*
- *Lettera-preghiera per Salvatore Fini, firmata da Vittorio Castagna.*
- *Lettera a Tonino Cascavilla (10.02.1994).*
- *Lettera a Mariano Venturini (16.04.2000).*
- *Lettera a padre Paolo Covino (01.04.2000).*
- *Lettera a padre Gerardo di Flumeri (06.10.2001).*
- *Lettera a Giovanni Siena (08.05.2008).*
- *Lettere al prof. Raffaele Augello (20.07.2002; 07.07.2008; 29.09.2008).*
- *Lettera del Gen.Div.R.O. Mariano Venturini (Roma, 26 aprile '89).*
- *Verona, O Poesia! (senza data).*
- *Personalia (1975).*
- *L'Arena, (22.02.2001 – 27.04.2001).*
- *Il Difensore, Periodico Indipendente di Cultura, Attualità e Informazione. Agosto 2002.*
- *Idem, Ottobre 2002. Idem, Agosto 2003. Idem, Ottobre 2003.*
- *Avenire, 12.05.1994 (s.p.).*
- *La Spinta Sociale, Luglio 1973 (p.2).*
- *Manicone Gino, "Italiani in Egeo - Trent'anni di Storia Dimenticata", (s.l. e s.d.), Estratto (s.p.).*
- *Francovich Carlo e AA. "Sulla Resistenza in Europa", Bastogi, (s.l. e s.d.), Estratto p. 113 -142.*
- *Biagio Dradi M. e AA., a cura di, "Lotta armata e resistenza delle Forze Armate italiane all'estero", Franco Angeli, (s.l. e s.d.), Estratto p. 369 - 399.*
- *Miserere mei, Deus, Secundum magnam misericordiam tuam (Verona, Venerdì Santo, 1998).*

Ringraziamenti

Un grazie sincero al prof. Raffaele Augello di San Giovanni Rotondo, per il materiale biografico, letterario e scientifico di prima mano, messo a disposizione per la consultazione.

Per la foto di Salvatore Fini, la mia gratitudine alla sua consorte Giovanna, ai figli Matteo, Pierluigi e Angela.

L'autore

Indice

Profilo biografico di Salvatore Fini	Pag. 3
Servizio militare	“ 4
La parentesi bellica in Egeo	“ 4
Attività educativa	“ 7
Dalla Daunia a Verona: vivace produzione letteraria	“ 9
Inediti	“ 11
La Poesia	“ 13
Le Lettere	“ 13
Salvatore Fini visto da vicino	“ 15
Bibliografia	“ 17
Ringraziamenti	“ 18
Indice	“ 19

Finito di stampare nel mese di marzo 2015 presso

CAPUTO GRAFICHE

S.S. 272 Borgo Celano

71014 San Marco in Lamis (FG)